IL CARATTERE IDEALE NELL'ISLAM

UNA GUIDA PER IL MUSULMANO BASATA
SULL'ESEMPIO DEL PROFETA MUHAMMAD
(PACE E BENEDIZIONI SU DI LUI)

SHEIKH MUHAMMAD AL-GHAZALI

versione abbreviata

“Il Misericordioso concede la sua misericordia a coloro che si mostrano misericordiosi. Mostratevi misericordiosi verso tutta la creazione e l'Altissimo lo sara' verso di voi”
(Abu Da'ud)

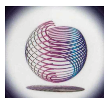
“Per ogni musulmano il proprio fratello è sacro nel suo onore, nella sua famiglia e nella sua proprietá. Dio non guarda al vostro aspetto o alle vostre azioni, ma guarda ai vostri cuori”
(Bukhari, Muslim)

“Colui che rafforza il potere di un oppressore ha abbandonato l'Islam”
(Baihaqi)

“La ricompensa, che Dio concede al cuore sensibile, non è senza ragione e,
quando Dio sceglie un servo come suo favorito, gli dona la sensibilità”
(Tabarani)

Traduzione ed edizione a cura di Sabrina Lei

Tawasul



Centre for Research and Dialogue

Indice

INTRODUZIONE. 5
Primo capitolo: Una personalità ideale. 9
Secondo capitolo: La verità. 16
Terzo capitolo: La forza 22
Quarto capitolo: Filantropia e benevolenza 28
Quinto capitolo: La pazienza 36
Sesto capitolo: Tolleranza e perdono 39

Introduzione

Alla fine del primo decennio di questo secolo i musulmani, sia in Oriente sia in Occidente, stanno vivendo uno dei momenti più cruciali della loro missione di portatori del messaggio dell'Altissimo a tutta l'umanità, perché debbono dimostrarsi in grado di praticare gli ideali della loro fede quali amore, perdono, tolleranza, sincerità, coraggio e generosità nella loro vita personale e comunitaria. Tutte queste qualità, che scaturiscono dall'incrollabile fede che il musulmano nutre verso l'unicità divina, devono riflettersi nella vita del credente a beneficio sia dei musulmani sia dei non musulmani con cui i credenti si trovano a vivere in molte parti del mondo.

Il Sacro Corano chiama la comunità del Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) Ummah al-Wasat nel seguente versetto: "E così facemmo di voi una comunità equilibrata, affinché siate testimoni di fronte ai popoli e il Messaggero sia testimone di fronte a voi"[1]. In un altro versetto il Sacro Corano afferma che quella musulmana è la comunità scelta per diffondere il bene e per combattere il male a beneficio di tutta l'umanità: "Voi siete la migliore comunità che sia stata suscitata tra gli uomini, raccomandate le buone consuetudini e proibite ciò che è riprovevole e credete in Dio"[2].

Per questo motivo nel Libro Sacro il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) è descritto sia come il benefattore dell'intera umanità[3] sia come il modello che, tutti coloro che credono in Dio, sono chiamati a seguire. Purtroppo però i credenti a volte non riescono ad aderire nelle loro vite quotidiane all'alto standard morale proposto dal Sacro Corano ed esemplificato nel miglior modo possibile dalla vita del Profeta (pace e benedizioni su di lui)[4]. Per questa ragione nel Sacro Corano è fatto riferimento alla contraddizione tra le parole e le azioni dei credenti nel versetto seguente: "O credenti, perché dite quel che non fate? Presso Dio è grandemente odioso che diciate quel che non fate"[5].

Come possono oggi i musulmani superare queste contraddizioni per seguire concretamente l'esempio del Profeta (pace e benedizioni su di lui) e gli insegnamenti contenuti nel Sacro Corano, al fine di incarnare un modello di moralità di cui tutti possono beneficare al di là delle loro differenze religiose e culturali? La risposta a questa domanda è presente nel Sacro Corano e, più specificatamente nel versetto seguente: "O credenti, temete Dio e credete nel Suo Messaggero, affinché Dio vi dia due parti della Sua Misericordia, vi conceda una luce nella quale camminerete e vi perdoni. Dio è perdonatore, misericordioso"[6].

Il Corano e la Sunna del Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) costituiscono il modello guida per il credente, che intende nella propria vita superare il divario tra le parole e le azioni. Gli studiosi musulmani infatti, traendo ispirazione

dalla Sunna e dal Corano, hanno scritto opere di altissimo valore quali: Adab Al-Mufrad dell'Imam Bukhari, *Al-Akhlaq wa al-Siyar fi Mudawat al-Nufus* (Morale e retta condotta nella cura delle anime) dell' Imam Ibn Hazm, *Ihya' 'Ulum al-Din* (La rinascita delle scienze religiose) dell' Imam Abu Hamid Al-Ghazali ed '*Ilm al-akhlaq* (Scienza dell'etica) dell' Imam Fakhr al-Din Al-Razi.

All'interno di questo filone s'inserisce l'opera, di cui proponiamo la traduzione parziale, dello Sheikh Muhammad Al-Ghazali, intitolata il *Khuluq Al-Muslim*, e che abbiamo tradotto con *Il carattere ideale nell'Islam*.

Lo Sheikh Muhammad Al-Ghazali, nato in Egitto nel 1917, educato presso Al-Azhar e morto a Medina durante un ciclo di lezioni nel 1996, si è distinto per la sua vita esemplare, condotta sull'esempio dei primi compagni del Profeta (pace e benedizioni su di lui) e dei primi studiosi musulmani. Proprio per questo motivo molti lo considerano come uno dei più prominenti studiosi del secolo scorso, che può essere paragonato ai grandi del passato.

Studiosi come Muhammad Iqbal, Abul Hasan Ali Al-Nadvi, Sheikh Nasiruddin Al-bani, Sheikh Abd Allah ibn Baaz, Malek Bennabi e Muhammad Asad-un austriaco convertito all'Islam autore di un Commento al Sacro Corano in inglese- hanno tutti scritto opere originali sull'Islam, che costituiscono una forza spirituale e una fonte di continua ispirazione per i credenti.

L'opera dello Sheikh Muhammad Al-Ghazali, oltre a mostrare un'intensa devozione verso l'Islam, è tutta dedicata ad eliminare, o almeno ad appianare, le differenze dottrinali presenti all'interno della comunità islamica relativamente ai problemi della società civile, ai diritti delle minoranze e al pluralismo culturale, basandosi sugli insegnamenti del Sacro Corano e della sunna del Profeta (pace e benedizioni su di lui). Lo Sheikh, infatti, quando ha riflettuto sui problemi della società moderna, lo ha sempre fatto alla luce del Libro Sacro e dell'esempio della vita del Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui), evitando qualsiasi forma di estremismo e di fanatismo.

Il carattere ideale nell'Islam è un'opera in cui l'autore enumera tutte quelle caratteristiche morali che, essendo state parte integrante del carattere del Profeta (pace e benedizioni su di lui), devono costituire l'esempio guida per la vita del credente, che desidera sinceramente conformare il suo comportamento agli insegnamenti del Sacro Corano.

Al-Ghazali spiega nel suo libro le qualità morali, che il vero musulmano deve possedere, non attraverso una semplice enumerazione, bensì attraverso la citazione di alcuni episodi della vita del Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) e dei suoi compagni al fine di presentare al lettore alcuni esempi concreti dell'adesione delle norme comportamentali raccomandate nel Libro Sacro, che hanno permesso al Profeta (pace e benedizioni su di lui) di trasformare un gruppo di illetterati nomadi

del deserto nella comunità islamica.

In un momento in cui i musulmani stanno attraversando un periodo difficile dovuto a cambiamenti in ambito politico, sociale e religioso, l'esempio della vita del Profeta (pace e benedizioni su di lui), dell'alto standard morale del suo carattere e della sua completa adesione agli insegnamenti del Sacro Corano, possono costituire un aiuto per affrontare le sfide presenti nelle diverse società in cui i credenti si trovano a vivere.

Inoltre, per i non musulmani e per coloro, che intendono approfondire la loro conoscenza dell'Islam, il testo di Al-Ghazali si propone come una risorsa per comprendere l'insegnamento etico contenuto nel Sacro Corano ed esemplificato dalla vita e dalla condotta del Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui).

A. L. Chalikandi

Note all'Introduzione

1 Cfr. Il Sacro Corano 2:143.
2 Cfr. Il Sacro Corano 3: 110.
3 Cfr. Il Sacro Corano 21:107: "Non ti mandammo se non come misericordia per il creato".
4 Cfr. Il Sacro Corano 33: 21: "Avete nel Messaggero di Dio un bel l'esempio per voi, per chi spera in Dio e nell'Ultimo Giorno e ricorda Dio frequentemente".
5 Cfr. Il Sacro Corano 61:2-3.
6 Cfr. Il Sacro Corano 57:28.
2 Cfr. Abu Darda.

Primo capitolo
Una personalità ideale

Gli insegnamenti morali del Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) mostrano che la missione dell'Islam è quella di illuminare la vita dei credenti con la luce della virtù e di riempire i loro cuori con le perle della buona condotta. Le singole tappe, che conducono al raggiungimento di questo grande obiettivo, sono state esemplificate nel modo migliore dal Profeta (pace benedizioni su di lui) durante tutta la sua vita. La moralità infatti non ha lo stesso valore dei mezzi mediante i quali si acquista la ricchezza e il benessere materiale, cui si può essere indifferenti, perché la moralità è il principio di una vita sana, che deve essere protetta e salvaguardata. Per questo motivo l'Islam ha elencato tutte le virtù e i principi morali incoraggiando i credenti a regolare la propria vita in accordo con essi.

Prima di esaminare ciascuna delle virtù morali in dettaglio, possiamo citare alcuni esempi di come fermamente ed enfaticamente l'Islam ha invitato le persone ad adottare un buon carattere morale. Osama bin Shareek ci ha tramandato: "Sedevamo immobili alla presenza del Profeta (pace e benedizioni su di lui), come se degli uccellini si fossero posati sulle nostre teste. Nessuno aveva il coraggio di parlare. Nel frattempo alcune persone arrivarono e chiesero: "Tra i servi di Dio, chi è il più caro?". Il Profeta (pace e benedizioni su di lui) rispose: "Colui che possiede la migliore disposizione morale"[1].

In un'altra tradizione è scritto: "Quando domandarono al Profeta (pace e benedizioni su di lui) quale era la cosa migliore, che è stata data all'uomo, egli rispose: "La migliore disposizione morale"[2]. Quando fu chiesto al Profeta (pace e benedizioni su di lui): "Quale musulmano possiede la fede più perfetta?", egli rispose: "Colui che possiede la migliore disposizione morale"[3]. Abdullah ibn Amr invece ci ha tramanda to:"Ho udito il Profeta (pace e benedizioni su di lui) affermare: "Posso dirvi chi tra di voi è colui che mi è più caro? E colui che mi sarà più vicino nel Giorno del Giudizio?". Dopo che il Profeta (pace e benedizioni su di lui) ebbe ripetuto questa domanda tre volte, i presenti gli chiesero di dire loro chi era ed egli rispose: "Colui che tra di voi possiede la migliore disposizione morale"[4].

In un'altra tradizione si tramanda: "Il Giorno del Giudizio non ci sarà nulla di più pesante nella bilancia del credente della bontà del carattere. Dio, infatti, non ama colui che parla in modo rude e osceno e, colui che possiede la migliore disposizione morale raggiunge il livello di perfezione del fedele che osserva la preghiera e il digiuno"[5].

Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui), anche se invitò i credenti a compiere molti atti di devozione e, nello stesso tempo, per la difesa della fede fu

coinvolto in molti scontri con i nemici dell'Islam, ricordò sempre ai musulmani che il Giorno della Resurrezione nulla avrebbe avuto più valore di una buona disposizione morale. Questo ci dimostra che nell'Islam questa qualità umana è tenuta in grandissima stima, perché la religione stabilisce da un lato le regole della buona condotta tra uomo e uomo e dall'altro anche il senso spirituale della migliore relazione tra uomo e Dio. L'Islam ricorda ai credenti che i benefici della fede possono essere raggiunti solo quando ci conduce consapevolmente al rispetto dei propri doveri al fine di rimuovere ogni traccia di peccato. In altri termini, il male può essere rimosso da quelle virtù, che una volta acquistate, conducono l'uomo al raggiungimento di un alto livello di moralità. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha enfatizzato questi principi per far sì che la sua comunità comprenda sempre con chiarezza il valore di una buona disposizione morale.

Anas ci ha tramandato: "Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha detto: "Un servo raggiunge, attraverso la bontà del suo carattere, una grande posizione e un grande onore nell'Altra Vita, anche se ha mostrato qualche debolezza nel culto. Però, se sarà trovato mancante di una buona disposizione morale, sarà gettato nel più basso recesso dell'Inferno"[6]. Aisha invece ci ha tramandato: "Ho udito il Profeta (pace e benedizioni su di lui) affermare: "Il credente, attraverso la bontà del suo carattere, raggiunge davanti a Dio la posizione di colui che offre preghiere ed osserva il digiuno"[7].

Si tramanda anche che Ibn Umar disse: "Ho udito il Profeta (pace e benedizioni su di lui) affermare che un musulmano, che osserva la moderazione in materia di culto, a causa della bontà del suo carattere raggiunge la posizione di colui che osserva il digiuno e recita i versi di Dio durante la preghiera notturna"[8]. Abu Hurayra ha tramandato che il Profeta (pace e benedizioni su di lui) ha detto: "La nobiltà di un credente risiede nella sua religiosità, nella sua tolleranza, nella sua intelligenza e il suo lignaggio nella bontà del suo carattere"[9]. Abu Dharr ci ha riportato: "Avrà successo colui che ha purificato il suo cuore per la fede, mantenendolo retto e lontano dalla menzogna. Sarà felice e posto sulla retta via"[10].

Una serie di insegnamenti e comandi morali non possono però costituire il fondamento di una buona disposizione morale in una società, perché da soli non bastano a sviluppare queste buone qualità nella natura umana. In altri termini, un legislatore può ordinare semplicemente di fare alcune cose e proibirne delle altre, ma in questo modo una società diventa moralistica, in quanto l'insegnamento della moralità, che si dimostri capace di portare i suoi frutti, richiede un impegno e un'attenzione costante. L'insegnamento migliore può essere impartito solo da un uomo la cui personalità, in forza della sua moralità, sia capace di creare un senso di profonda ammirazione nei suoi seguaci, che per questo motivo possono lodare la sua nobiltà d'animo e sentire la spinta irresistibile di trarre beneficio dall'esempio della sua vita.

Dal momento che il mondo intero sentirà improvvisamente la necessità di seguire le sue orme e al fine di sviluppare un buona disposizione morale nei suoi seguaci, è necessario che il leader possegga un carattere nobile ed eccelso.

La condotta del Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) è stato il migliore esempio per i suoi compagni, perché prima di invitarli a vivere in accordo con dei principi morali con sermoni e consigli, egli aveva piantato i semi della buona condotta attraverso il suo esempio. Abdullah ibn Amr ci ha tramandato:"Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) non ha mai mostrato una condotta rude o volgare ed era solito affermare che i migliori di noi erano quelli in possesso di una buona disposizione morale"[11]. Anas ci ha poi tramandato: "Ho servito il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) per dieci anni, durante i quali egli non ha mai mostrato alcun segno di irritazione nei miei confronti e nemmeno mi ha mai chiesto perché avevo fatto una cosa invece di un'altra"[12]. Aisha ha affermato: "Se vi erano due alternative, il Profeta (pace e benedizioni su di lui) era solito adottare quella più semplice, se non comportava qualche ingiustizia. Se invece l'alternativa scelta comportava qualche forma d'ingiustizia, allora l'abbandonava immediatamente.

Il Profeta (pace e benedizioni su di lui) inoltre non si vendicò mai per un'offesa, che era stata fatta alla sua persona"[13]. Anas invece ci ha tramandato:"Mentre stavo parlando con il Profeta (pace e benedizioni su di lui), che aveva avvolto intorno al corpo un mantello molto pesante, arrivò un uomo che lo tirò così forte che una parte della sua spalla ne rimase scoperta, rendendomi veramente furioso. Poi l'uomo disse: "O Muhammad, dammi quello che mi spetta della proprietà, che Dio ti ha donato". Il Profeta (pace e benedizioni su di lui) prima si voltò verso di lui ridendo, e poi diede l'ordine che gli fosse fatta una donazione"[14].

Aisha ha riportato che il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) disse: "Dio è misericordioso ed Egli ama i cuori misericordiosi. Per questa ragione la ricompensa del cuore misericordioso non è concessa a chi ha il cuore duro"[15]. Jabir ci ha tramandato che il Profeta (pace e benedizioni su di lui) disse: "La ricompensa che Dio concede al cuore sensibile non è senza ragione e, quando Dio sceglie un servo come il Suo favorito, Egli gli dona la sensibilità. Le famiglie che sono private della sensibilità sono private di ogni virtù"[16].

Uno dei tratti più marcati della personalità del Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) era l'estrema generosità, perché in tutta la sua vita non si mostrò mai avaro. Era inoltre coraggioso e non voltò mai le spalle alla verità. Amava la giustizia e nelle sue decisioni non commise mai un singolo eccesso. Per tutti questi motivi in tutta la sua vita il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) è e sarà sempre un esempio di onestà e generosità, che Dio ci ha comandato di seguire. Nel Sacro Corano, infatti, è scritto: "Avete nel Messaggero di Dio un bel esempio per voi, per chi spera in Dio e nell'Ultimo Giorno ericorda Dio frequentemente"[17].

Khadija disse al Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui), quando ricevette per la prima volta la rivelazione divina:"Tu porti il peso dei deboli, lavori per i poveri, e aiuti coloro che, nel tentativo di seguire la verità, incontrano alcune difficoltà". Quando una volta il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ricevette in dono settecento dirham, che vennero posti davanti a lui su di un tappeto, stando in piedi, li distribuì e non scacciò un singolo mendicante fino a quando non terminò l'intera cifra.

In un'altra occasione, quando un uomo lo avvicinò e gli chiese qualcosa, il Profeta (pace e benedizioni su di lui) rispose: "Ora non ho nulla, ma compra qualcosa a mio nome e, quando avrò del denaro, lo pagherò". Umar però gli disse: "Dio non ha reso obbligatorio per te fare qualcosa su cui non hai alcun potere o controllo. Dal momento che queste parole rattristarono il Profeta (pace e benedizioni su di lui), un Ansari disse: "O Profeta di Dio! Spendi e non aver paura delle circostanze stabilite da Dio". Il Profeta (pace e benedizioni su di lui) sorrise e il suo volto divenne splendente".

Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) amava i suoi compagni e onorava ogni uomo rispettabile di un' altra nazione con compiti che implicavano una certa responsabilità. Inoltre il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ascoltava con pazienza ogni persona che, trovandosi nel bisogno, si rivolgeva a lui per un consiglio. Se qualcuno gli chiedeva qualcosa, il Profeta (pace e benedizioni su di lui) lo accontentava oppure gli parlava con una tale dolcezza e premura che la persona bisognosa, anche se non aveva ricevuto nessun dono, se ne andava via soddisfatta. La generosità del Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) scorreva come un fiume e, anche se per i suoi compagni egli era un tutore, di fronte alla verità tutti per lui erano uguali.

Il Profeta (pace e benedizioni su di lui) aveva un aspetto distinto, umile e sensibile; non era sua abitudine discutere e non fu mai udito pronunciare parole ineducate. Non era nemmeno solito lodare o biasimare qualcuno in maniera eccessiva. Inoltre, anche se esprimeva indifferenza verso ciò che riteneva non necessario per la vita di un credente, non cadde mai preda del pessimismo. Tutte queste caratteristiche del comportamento del Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) hanno spinto Aisha ad affermare che nessuno possedeva un carattere migliore del suo (pace e benedizioni su di lui). Ogni qualvolta infatti gli amici o i famigliari chiedevano un aiuto al Profeta (pace e benedizioni su di lui), egli rispondeva prontamente. A questo proposito Jabir ibn Abdullah ci ha tramandato: "Da quando sono diventato un musulmano, il Profeta non mi ha mai impedito di entrare in casa sua e, ogni volta che mi guardava, sorrideva".

Egli era solito dividere quanto possedeva con i suoi compagni, passare liberamente del tempo con loro e cercare sempre di rimanere loro vicino. Giocava anche con i

loro bambini e li prendeva in braccio. Accettava inoltre gli inviti da uomini liberi, da schiavi o da poveri ed era anche solito visitare i malati e gli invalidi nelle aree più periferiche di Medina.

Anas inoltre ci ha tramandato che, se qualcuno iniziava a parlare al Profeta (pace e benedizioni su di lui), egli non si allontanava fino a quando non aveva finito e, ogni qualvolta qualcuno gli prendeva la mano, non la lasciava mai per primo. Era anche il primo a salutare chi incontrava e il primo a stringere la mano ai suoi compagni. Chiunque visitava il Profeta (pace e benedizioni su di lui) era trattato con rispetto. Infatti, molte volte il Profeta (pace e benedizioni su di lui) stese il suo mantello per far sedere l'ospite e gli sistemò il cuscino dietro la schiena, non interrompendo mai il suo discorso, fino a quando l'ospite stesso non decideva spontaneamente di alzarsi.

Anas ci ha tramandato che, se qualcuno si recava dal Profeta (pace e benedizioni su di lui) con un dono, egli gli chiedeva di portarlo alla casa di una famiglia, che era stata particolarmente amica di Khadija. Per questo motivo Aisha ha affermato: "Non sono mai stata gelosa di nessuna donna tranne che di Khadija, perché il Profeta (pace e benedizioni su di lui) pronunciava spesso il suo nome. Quando veniva macellata una pecora, era solito mandarne una parte ai suoi amici come regalo. Una volta la sorella di Khadija chiese il permesso di entrare e il Profeta (pace e benedizioni su di lui) si mostrò molto felice di vederla. Un'altra volta una donna venne da lui e gli parlò con grande rispetto di Khadija e gli chiese di lei con educazione.

Quando la donna se ne andò, il Profeta (pace e benedizioni su di lui) disse: "Questa donna era solita farci visita, quando Khadija era ancora viva. Mantenere le buone amicizie è un segno di fede". Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) trattava amorevolmente la sua famiglia, anche se non dava loro la preferenza nelle relazioni con altre persone degne della medesima stima. A questo proposito Abu Qatada ci ha tramandato che, quando una delegazione dall'Abissinia venne dal Profeta (pace e benedizioni su di lui), egli si alzò per servirli. Quando i suoi compagni gli dissero che non ce ne era bisogno, il Profeta (pace e benedizioni su di lui) rispose: "Dal momento che loro hanno onorato i nostri compagni, io adesso voglio servirli". Abu Umama ha narrato che una volta il Profeta (pace e benedizioni su di lui) si recò, appoggiato ad un bastone, dai suoi compagni, che alla sua vista si alzarono. Il Profeta (pace e benedizioni su di lui) però disse: "State seduti e non comportatevi come coloro che si alzano in segno di rispetto". Poi aggiunse: "Io sono un servo di Dio; mangio quello che mangiano gli altri e siedo dove siedono anche gli altri". Quando guidava un mulo, lasciava che qualcuno sedesse dietro di lui. Era solito visitare ipoveri invalidi e permetteva ai mendicanti di sedere con lui, quando incontrava i suoi compagni.

Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) una volta fece il suo Pellegri-

naggio su una sella a buon mercato e sulla schiena di un cammello su cui era stato steso un mantello vecchio e consumato, il cui costo era al massimo di quattro dirham. Egli disse: “O Dio! Questo è il mio Pellegrinaggio privo di ipocrisia e di ostentazione”. Quando fu conquistata la Mecca e i musulmani entrarono nella città, il Profeta (pace e benedizioni su di lui) guidava un cammello e il suo capo era così chinato in umiltà che sembrava che stesse toccando parte della sella.

Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) possedeva una natura quieta e non parlava mai senza che fosse necessario. Se qualcuno gli si rivolgeva con un’espressione beffarda, lo ignorava e mostrava indifferenza. Per questo motivo Ibn Abi Hala ha detto: “Il suo silenzio era segno di tolleranza, di lungimiranza, di pensiero e di contemplazione”. Quando però ve ne era bisogno, parlava sinceramente evitando qualunque eccesso. In tutti i suoi incontri manifestava spirito di tolleranza, di onestà, di virtù e di rettitudine morale.

Note al Primo Capitolo

1 Cfr. Tabarani.
2 Cfr. Ibn Hibban.
3 Cfr. Tabarani.
4 Cfr. Ahmad.
5 Cfr. Ahmad.
6 Cfr. Tabarani.
7 Cfr. Abu Da'ud.
8 Cfr. Ahmad.
9 Cfr. Hakim.
10 Cfr. Ibn Hibban.
11 Cfr. Bukhari.
12 Cfr. Muslim.
13 Cfr. Muslim.
14 Cfr. Bukhari.
15 Cfr. Muslim.
16 Cfr. Tabarani.
17 Cfr. Il Sacro Corano 33:21.

Secondo capitolo
La verità

Dio ha creato l'intero universo sulla base della verità e ha invitato gli uomini a fondare la loro vita sulla verità, attenendosi ad essa sia con le parole sia con le azioni. Quando però il credente perde il senso del vero e cade vittima di superstizioni e credenze assurde, devia completamente dal retto cammino. Per questo motivo il musulmano è chiamato a comportarsi onestamente attendendosi sempre alla verità e considerando ogni problema o questione alla sua luce. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha detto: "Abbandona ciò che è dubbio e segui ciò che è certo, perché la verità conduce l'uomo alla soddisfazione, mentre la falsità lo rende confuso"[1].

Dal momento che l'Islam tiene in grande conto la verità, tratta e ammonisce con severità coloro che spargono menzogne. Aquesto proposito Aisha ci ha tramandato: "Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) non ha mai odiato niente così tanto come la falsità. Se gli veniva detto che un uomo aveva raccontato una bugia, non provava più rispetto per quell'uomo fino a quando non veniva informato che si era pentito"[2]. In un'altra tradizione è scritto: "Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) considerava l'inclinazione alla falsità l'abitudine peggiore che una persona potesse avere. Se un uomo mentiva in sua presenza, il pensiero di questa azione lo tormentava fino a quando non veniva informato che si era pentito"[3].

Questo tratto del carattere del Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) non ci sorprende, perché questa era anche lo stile di comportamento dei nostri antenati, le cui relazioni erano fondate sulla base della rettitudine e della buona disposizione morale. Dal momento che si conoscevano l'un l'altro, se qualcuno aveva un carattere malvagio e si era distinto per le sue cattive azioni, allora la sua posizione nella comunità era come quella di un uomo che, in una società sana, soffre di una malattia infettiva, e non viene considerato degno di rispetto fino a quando non ne è guarito. Le caratteristiche distintive della società musulmana nel suo primo periodo erano la verità, la disciplina, la tolleranza e l'educazione, mentre la falsità, il mancato rispetto delle promesse e le calunnie erano considerati dei chiari segni di miscredenza.

La falsità, infatti, è un male capace di mostrare tutta la malvagità e la corruzione del mentitore, il cui comportamento diffonde mali e conflitti nella società, perché ne induce al peccato i componenti. Alcuni tipi di mali intaccano la natura umana nella sua integrità e per questo motivo richiedono un lungo periodo di trattamento, perché sono mali che coinvolgono integralmente la personalità di un uomo. Infatti, anche se possono essere scusati coloro che vengono colti dal dubbio, quando sono

chiamati a donare parte dei loro beni, non è possibile fare lo stesso con coloro che hanno fatto del mentire la loro abitudine e che passano tutta la loro vita nel tentativo di fuorviare le persone con le loro falsità. Per questo motivo il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha detto: "In un credente possono essere trovati tutti i difetti, tranne la disonestà e la falsità"[4]. Inoltre, quando domandarono al Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) se un musulmano poteva essere un codardo, egli rispose di sì. Quando gli venne chiesto se poteva essere avaro, lui rispose ancora in modo affermativo. Quando gli chiesero però se un musulmano poteva essere un bugiardo, egli rispose con fermezza di no"[5]. In un'altra tradizione è scritto: "Tre persone non potranno mai entrare in Paradiso: l'uomo anziano che commette adulterio, un imam bugiardo e un povero orgoglioso"[6] .

Il male peggiore è quello di inventare menzogne contro la religione di Dio e chi ha la minima relazione con Dio e con il Suo Profeta non si macchierà mai di un tale peccato, perchè questo è il peggior tipo di menzogna e le conseguenze, che devono essere affrontate dal mentitore, sono terribili. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha infatti detto: "La conseguenza di inventare falsità nei miei confronti non è come quella di inventare falsità verso qualcun altro. Un uomo, che volontariamente e di proposito proferisce delle falsità riguardo a me, avrà come destinazione l'Inferno"[7].

Nella lista delle calunnie e delle menzogne sono incluse tutte quelle invenzioni e assurdità che sono state inventate contro la religione e che non trovano spazio alcuno nella fede, anche se la massa può averle ritenute vere. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha messo in guardia i suoi seguaci contro le fonti di queste assurdità e ha sempre raccomandato loro di seguire la Sunna e il Corano dicendo: "Alla fine dei tempi ci saranno nella mia comunità persone bugiarde e disoneste. Vi diranno cose che non avete mai udito né voi né i vostri antenati. Guardatevi da loro; non lasciatevi fuorviare e corrompere"[8].

L'Islam raccomanda anche ai genitori di porre nel cuore di fanciulli il seme della grandezza e dell'importanza della verità affinché, quando saranno cresciuti, saranno in grado aderire alla verità nei diversi momenti della loro vita. A questo proposito Abdullah ibn Amr ha raccontato che una volta, quando il Profeta (pace e benedizioni su di lui) si trovava in casa sua, sua madre lo chiamò promettendogli un regalino. Dopo che il Profeta (pace e benedizioni su di lui) le chiese che cosa aveva intenzione di regalargli e lei rispose che voleva dargli un dattero, il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) disse: "Se non avessi avuto l'intenzione di dargli questo dattero, tra le tue azioni sarebbe stata annoverata questa bugia"[9].

Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha istruito i suoi seguaci a crescere i loro figli in modo tale che siano pronti a rispettare la verità e ad evitare la menzogna. Se il Profeta (pace e benedizioni su di lui) non si fosse curato anche di

queste piccole cose, ci sarebbe stato il pericolo che i bambini, crescendo, non avrebbero considerato peccato raccontare una bugia, per quanto piccola possa essere.

Alcune persone, quando lodano qualcuno, cadono nell'esagerazione e per questo motivo finiscono per mentire. Un musulmano, invece, quando loda qualcuno, deve limitarsi a farlo relativamente alle buone qualità di cui ha fatto esperienza personalmente, evitando qualsiasi forma di esagerazione e falsità, anche se colui che viene lodato potrebbe essere degno di tutti i complimenti, che gli sono rivolti. Aquesto proposito. Abu Hurayra ci ha tramandato che il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ci ha comandato di gettare polvere sul volto di coloro che esagerano nelle loro lodi[10]. I commentatori hanno sottolineato che il Profeta (pace e benedizioni su di lui) si riferisce qui a coloro che fanno dell'esagerazione un'abitudine attraverso la quale cercano di ottenere regali e favori dalle persone, che sono oggetto delle loro lodi.

L'affermazione del Profeta (pace e benedizioni su di lui) però non deve essere intesa come rivolta a coloro che esprimono stima verso chi commette buone azioni al fine di incoraggiarli e per incitare altri a seguire il loro esempio. A questo proposito Abi Bakrah ci ha tramandato che un uomo stava lodando qualcuno alla presenza del Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui), che gli disse: "Se qualcuno vuole lodare il suo fratello, deve essere consapevole del fatto che, anche se pensa sinceramente che suo fratello possiede determinate qualità, solo Dio conosce il vero"[11].

I musulmani devono stare bene attenti a mantenere le loro promesse e la parola data. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) infatti considerava le parole pronunciate come sante e quelle che udiva come degne di rispetto. Prima ancora di essere stato scelto da Dio come profeta, la veridicità e la serietà erano tratti costanti del suo carattere.

Abdullah ibn Abi Hasa ha raccontato che aveva stipulato un contratto di compravendita con il Profeta (pace e benedizioni su di lui), prima che fosse benedetto dalla profezia, e dal momento che una certa quantità di merci era rimasta invenduta, gli promise che gliene avrebbe riconsegnata una parte ad un luogo stabilito. Poco dopo si dimenticò della promessa fatta, ma dopo tre giorni se ne ricordò e si recò al luogo stabilito. Il Profeta (pace e benedizioni su di lui), che era lì ad aspettarlo, disse: "O ragazzo, mi hai fatto preoccupare. Sono tre giorni ormai che ti sto aspettando"[12]. Ci è stato anche tramandato che il Profeta (pace e benedizioni su di lui) promise a Jabir ibn Abdullah di donargli alcune merci di una carovana proveniente dal Bahrain, ma morì prima di aver adempiuto alla sua promessa. Quando il carico di merci dal Bahrain arrivò alla presenza del Primo Califfo, Abu Bakr, egli annunciò pubblicamente che chi aveva ricevuto dal Profeta la promessa di un dono o dell'estinzione di un prestito, doveva presentarsi da lui e prendere quanto gli era dovuto[13].

Le false promesse costituiscono un pericolo per tutta la società perché danneggiano

le persone e provocano un'ingente perdita di tempo. Per questo è raccomandabile sforzarsi sempre di onorare la parola data e di mantenere le promesse. Dio, infatti, considera il mantenimento delle promesse uno degli attributi dei profeti, perché nel Sacro Corano è scritto: "Ricorda Ismaele nel Libro. In verità era sincero nella sua promessa, era un messaggero, un profeta"[14].

Qualche volta accade che un uomo si affida ad una menzogna, quando ha commesso un errore e vuole salvarsi dalle sue conseguenze. Agire in questo modo però non è saggio e conduce solo ad acquisire una cattiva fama, perché si finisce per commettere un male peggiore. È necessario che l'uomo divenga responsabile dei suoi errori, perché il dispiacere per averli commessi può renderlo maggiormente degno del perdono. Quando un musulmano avverte del pericolo o ha paura di dire la verità, deve cercare di mostrare coraggio e non cadere nella rete della menzogna. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha, infatti, detto: "Aderisci sempre alla verità, anche se vedi in essa la tua distruzione, perché in essa si trova la salvezza finale"[15].

Se un uomo si dimostra veritiero nelle sue parole e nelle sue relazioni, inevitabilmente ci sarà anche verità e sincerità nelle sue azioni. Quando un credente adotta un comportamento retto ed onesto nelle relazioni interpersonali, la luce della verità illuminerà anche il suo cuore e la sua mente, non lasciando più spazio alcuno alle tenebre. Nel Sacro Corano infatti è scritto: "O credenti, temete Dio e parlate onestamente, sì che corregga il vostro comportamento e perdoni i vostri peccati. Chi obbedisce a Dio e al Suo Profeta otterrà il più grande successo"[16].

L'azione retta ha per compagne la sincerità e la verità. Inoltre, il successo delle comunità e delle nazioni nell'ambito della comunicazione del proprio messaggio dipende dal fatto che, coloro che ne sono portatori, agiscano rettamente. Se, infatti, compiono un certo numero di azioni buone e rette, possono raggiungere l'apice del successo e della gloria, altrimenti si dedicheranno solo ad attività senza senso, occupazioni vuote e autocompiacimento.

Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha detto: "Aderisci alla verità, perché la verità ti mostrerà la strada della rettitudine e la rettitudine quella del Paradiso. Un uomo che dice la verità regolarmente ed agisce onestamente è ricordato da Dio come un uomo onesto. Tenetevi lontani dalla falsità, perché conduce alla malvagità e quindi all'Inferno. Una persona, che racconta delle menzogne regolarmente e aderisce alla falsità, comparirà davanti a Dio come un bugiardo"[17].

L'Imam Malik ci ha tramandato: "Sul cuore di una persona, che regolarmente dice delle menzogne, compare una macchia scura, che pian piano lo copre integralmente. Aquel tempo il suo nome entra nella lista dei bugiardi davanti a Dio"[18]. Nel Sacro Corano inoltre è scritto: "I soli ad inventare menzogne sono quelli che non credono ai segni di Dio: essi sono i bugiardi"[19].

La rettitudine è il picco della bontà, che solo un uomo veramente determinato può raggiungere. Nel Sacro Corano, infatti, è scritto: “La carità non consiste nel volgere i volti verso l’Oriente o l’Occidente, ma nel credere in Dio e nell’Ultimo Giorno, negli Angeli, nel Libro e nei Profeti e nel dare, dei propri beni, per amore Suo, ai parenti, agli orfani, ai poveri, ai viandanti diseredati, ai mendicanti e per liberare gli schiavi; assolvere l’orazione e pagare la decima. Coloro che mantengono fede agli impegni presi, coloro che sono pazienti nelle avversità e nelle ristrettezza, e nella guerra, ecco coloro che sono veritieri, ecco i timorati”[20].

Note al Secondo Capitolo

1 Cfr. Tirmidhi.
2 Cfr. Ahmad.
3 Cfr. Ibn Hibban.
4 Cfr. Ahmad.
5 Cfr. Malik.
6 Cfr. Al-Bazzar.
7 Cfr. Bukhari.
8 Cfr. Muslim.
9 Cfr. Abu Da'ud.
10 Cfr. Tirmidhi.
11 Cfr. Bukhari.
12 Cfr. Abu Da'ud.
13 Cfr. Bukhari.
14 Cfr. Il Sacro Corano 19:54-55.
15 Cfr. Ibn Abi-duniya.
16 Cfr. Il Sacro Corano 33:70-71.
17 Cfr. Bukhari.
18 Cfr. Malik.
19 Cfr. Il Sacro Corano 16:105.
20 Cfr. Il Sacro Corano 2:177.

Terzo capitolo
La forza

Una fede ferma e incrollabile è come un'eterna primavera, da cui fluisce la forza per compiere le attività che si desiderano intraprendere, perché ci dona il coraggio e la pazienza necessaria per sopportare le avversità ed affrontare i pericoli. A causa della fede sorge nell'uomo un sentimento di inquietudine e di profondo attaccamento al suo ideale, perché quando la fede trova posto nel cuore dell'uomo e getta le sue profonde radici, nel suo cuore e nella sua mente si radica una forza capace di influenzare tutte le sue azioni. Un uomo pieno di fede, quando inizia un lavoro, lo fa con interesse e sincerità. Quando intraprende un viaggio, la destinazione è già di fronte ai suoi occhi, perché l'esitazione non trova posto nel suo cuore e nulla lo può distogliere dal suo obiettivo. Un tale tipo d'uomo si rapporta con i suoi simili alla luce di quanto ha visto e di cui ha fatto esperienza e, se trova le persone che agiscono secondo rettitudine e verità, stende loro la mano in segno di cooperazione ma, se incontra persone che vivono nell'errore, si ritira e mantiene la sua coscienza sempre viva e attenta. A questo proposito il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha detto: "Dovete evitare di accompagnarvi ad un qualsiasi viaggiatore. Non dovete affermare di far parte di ogni gruppo, ma dovete invece essere preparati a cooperare con coloro che agiscono per il bene e dovete allontanarvi da coloro che agiscono in modo malvagio"[1].

Le abitudini correnti e i costumi prevalenti rendono colui che è debole loro schiavo, perché un tale tipo di uomo è governato dalle mode correnti della società. Un fedele però non presta alcun interesse a ciò che non ha un fondamento nella religione, bensì affronta le difficoltà d colui che si pone contro la moda corrente. Nessuna critica e nessun tentativo di nuocere alla sua reputazione possono impedirgli di percorrere la sua strada. A questo proposito Ibn Abbas ha narrato che il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha detto: "Chi dispiace a Dio per cercare di piacere agli uomini, non trova grazia né presso Dio né presso gli uomini, a cui ha cercato di piacere. Invece colui che vuole piacere solo a Dio, senza cercare l'approvazione degli uomini, troverà grazia sia presso Dio sia presso gli uomini, perché l'Altissimo renderà il suo eloquio e i suoi atti splendidi agli occhi degli altri"[2].

Un musulmano deve attenersi saldamente a ciò che ritiene vero e deve ignorare tutti gli insulti, le beffe e le difficoltà che incontra sul suo cammino. Se coloro, che credono nella superstizione e in altre assurdità di questo genere, si beffano dei credenti e ridono di loro, allora è necessario per un credente essere forte e saldo nella sua fede. Un musulmano deve sentire nel suo cuore la forza della fede: se, ciò che accade intorno a lui, non riesce ad influenzarlo, egli è come una roccia che le onde

del mare, per quanto potenti possano essere, non possono smuovere.

Che cosa può accadere allora ad un uomo che possiede nel suo cuore la forza della fede e che, a causa della relazione con il suo Signore, sente in se stesso nuova determinazione e nuovo coraggio? Ibn Abbas ci ha tramandato che una volta sedeva in compagnia del Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui), che disse: "O Figlio, ricorda Dio e Lui si prenderà cura di te. Ricordati di Lui e Lo troverai in ogni luogo. Ricordati del diritto di Dio nella prosperità, e Lui si ricorderà di te nell'avversità. Se vuoi chiedere qualcosa, chiedilo a Dio. Se hai bisogno di aiuto, chiedilo a Lui perché, anche se gli uomini decidono di aiutarti, non potranno essere capaci di farlo, se Dio non lo ha deciso per te. E se ci sono uomini che hanno deciso di nuocerti, non potranno, se Dio non lo ha stabilito"[3].

La fonte della forza del credente riposa nell'unicità divina e nelle altre virtù, che lo salvano da ogni disgrazia ed insulto in questo mondo, perché un musulmano è onorato nella sua relazione con il cielo e grazie alla sua fede ha il potere di diventare un'intera comunità. Secondo l'Islam la forza e il coraggio sono caratteristiche essenziali del credente, quando prende una decisione e sceglie un obiettivo da raggiungere con la forza dei mezzi a sua disposizione, facendo del suo meglio e non lasciando nulla al caso. Ci sono però molte persone che cercano il rifugio in Dio per nascondere difetti quali negligenza, incapacità e pigrizia. L'Islam di fatto disapprova questa tendenza. Anas ibn Malik ci ha tramandato che il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) una volta agì come arbitro nella disputa tra due persone. Quando l'uomo, contro il quale il Profeta (pace e benedizioni su di lui) decise nella disputa, ritornò, disse: "Per me Dio è sufficiente, lui è il mio maggiore supporto". Allora il Profeta (pace e benedizioni su di lui) gli rispose: "Dio non ama i deboli (nella fede), per questo devi dare prova della tua saggezza. Quando sei sopraffatto devi dire: "Per me Dio è sufficiente ed è il migliore supporto"[4].

Ognuno ha il dovere di impegnarsi al massimo per sconfiggere le difficoltà, fino a quando non arriva per lui il momento di raggiungere il suo obiettivo. Però, se dopo essersi impegnato al massimo, tuttavia non raggiunge i risultati sperati, allora Dio è il suo miglior rifugio, perché lo aiuta a vincere il senso di sconfitta e frustrazione. Il fedele però in entrambi i casi dimostra la sua forza, perché il credente non deve mostrarsi indeciso di fronte ad una decisione e non deve, a causa della sua debolezza, mostrarsi incapace di tenere le redini della propria vita e così perdersi. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha detto: "Un musulmano forte è migliore di uno debole e piace di più a Dio. Desidera ciò è buono, cerca l'aiuto di Dio e sii umile. Se ti trovi in difficoltà non dire che, se avessi agito in un altro modo, il risultato sarebbe stato differente, ma afferma che Dio è Colui che decide, qualunque cosa gli piaccia, perché preoccuparsi dei "se" e dei "ma" apre le porte a Satana"[5].

Quale è l'opera di Satana? Ricordare al fedele le difficoltà e i problemi del passato,

che creano un senso di spossatezza e di depressione. L'uomo in questo modo guarda al suo presente e al suo futuro nella prospettiva del passato. La tendenza a piangere sulle sconfitte passate, a ricordare la tristezza del passato e le passate inimicizie e rimanere intrappolato nella rete dei "se" e dei "ma" sono atteggiamenti che non si addicono al credente. Nel Sacro Corano infatti è scritto: "O voi che credete, non siate come i miscredenti che, mentre i loro fratelli viaggiavano sulla terra o guerreggiavano, dissero: "Se fossero rimasti con noi non sarebbero morti, non sarebbero stati uccisi". Dio ne voleva fare un [motivo di] rimpianto nei loro cuori. È Dio che dà la vita e la morte. Dio osserva quello che fate"[6].

La fede in Dio renderà forte il fedele e lo salverà dalla distruzione, nel momento in cui è circondato da ogni parte da difficoltà e quando ha perso la speranza di ricevere un aiuto esterno. Il credente, attraverso la sua fiducia in Dio, riceve incoraggiamento e supporto e per questo rimane fedele alla sua missione secondo quanto è scritto nel Sacro Corano: "E come non potremmo confidare in Dio quand'Egli ci ha guidati sui nostri sentieri? Sopporteremo con pazienza [le persecuzioni] di cui ci farete oggetto. Confidino in Dio coloro che confidano"[7].

I veri credenti rimangono fermi nella loro missione e si aspettano che nel futuro la loro condizione possa migliorare e che la loro presente debolezza si convertirà in una forza vittoriosa. Dal momento che la vera fede è quella che si accompagna ad una ferma determinazione, un musulmano, per diventare forte, deve cercare di tenersi lontano da ciò che può indurlo alla cattiveria e alla malvagità, perché egli ama la chiarezza e la costanza. Infatti, un uomo maleducato ed indecente non può mai raggiungere quella forza di cui parliamo.

Secondo una tradizione il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha detto: "Quando Dio ha creato la terra, essa era mobile ed inclinata. Allora Dio ha posto in essa le montagne per renderla ferma. Gli angeli erano meravigliati della forza delle montagne e così chiesero al Creatore: "Signore, hai creato qualcosa di più forte delle montagne?" ed Egli rispose: "Sì, il ferro è più forte delle montagne". Allora gli angeli chiesero: "C'è qualche cosa di più forte del ferro?" e Dio rispose: "Sì il fuoco è più potente". Allora gli angeli domandarono ancora se c'era qualcosa di più potente del fuoco e Dio rispose che l'acqua è più potente del fuoco. Gli angeli allora domandarono: "C'è qualche cosa di più potente dell'acqua?" e Dio rispose: "Sì, l'aria è più potente dell'acqua". Alla fine chiesero: "Hai creato qualcosa di più potente dell'aria? Ed Egli disse: "Sì, il figlio di Adamo è più potente, perché dona con la mano destra senza che la sinistra lo sappia"[8].

L'uomo è la più strana creatura dell'universo. Quando la sua personalità raggiunge la grandezza e l'eccellenza del carattere morale diviene il padrone dell'universo, perché pone sotto il suo controllo la potenza della natura traendone beneficio. Però, quando la sua personalità inizia a declinare, diviene degno delle maledizioni degli

abitanti dei cieli e della terra, perché diventa così instabile che anche delle minuscole particelle di sabbia possono indurlo a deviare dal suo cammino.

Un credente dimostra di aver acquistato un certa forza, quando afferma la verità senza esitazione e vive i rapporti interpersonali con un cuore aperto e sincero e sulle basi di principi e valori retti. Non deve mai accettare compromessi in materia di verità, in modo tale che il carattere suo e dei suoi compagni non ne venga danneggiato.

Si racconta che quando Ibrahim, il figlio del Profeta (pace e benedizioni su di lui), morì, si verificò un'eclisse solare. Le persone cominciarono ad affermare che l'eclisse era dovuta alla morte di Ibrahim. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) però parlò loro dicendo: "L'eclisse di sole e luna non sono causati dalla morte di una persona, ma sono entrambi segni, che Dio mostra ai suoi servi. Quando assistete ad un'eclisse di sole e luna, dovete offrire le vostre preghiere"[9].

Un uomo, che respira in un atmosfera di verità, non accetta alcun compromesso con la falsità e l'assurdità, mostrando verso di esse solo indifferenza e nello stesso tempo agisce sempre con grandezza e nobiltà d'animo. Il musulmano deve sempre avere il coraggio di criticare ciò che ritiene ingiusto e nulla può fermarlo dall'agire secondo giustizia. L'Islam non consente al credente di sentirsi debole, quando si trova alla presenza di persone malvagie, e nemmeno permette di apostrofarle in maniera rispettabile. Infatti, il Profeta Muhammad ha detto: "Quando un uomo si rivolge ad un ipocrita chiamandolo "Ya Sayyedi", suscita l'ira divina"[10].

L'Islam condanna con fermezza colui che calunnia il proprio fratello, perché la persona, che enumera i difetti di un altro in sua assenza e ne trae soddisfazione, indubbiamente dimostra di possedere una natura molto meschina. Invece, l'uomo che ha la forza di affrontare un problema e di appellarsi alla verità, parla a coloro che ama e li corregge nel modo che ritiene più giusto, evitando di celare qualcosa nel suo cuore per parlarne poi in maniera ipocrita. Questo però non significa che il credente sia autorizzato a rivolgersi ai propri fratelli in modo rude e maleducato.

Se egli trova qualche difetto nel comportamento del suo fratello, deve attenersi a certe norme di educazione per confrontarsi con lui. Invece, se il suo difetto è confinato unicamente alla sua persona e non coinvolge le sue relazioni, non è giusto criticarlo né in sua presenza né in sua assenza. Invece, se il credente sia trova di fronte ad un peccatore palese, che apertamente infrange le leggi di Dio e usurpa il diritto di un suo fratello, allora è necessario che gli si opponga con parole di verità. Dal momento che un dialogo di questo tipo deve essere diretto, devono essere evitati sia gli insulti sia lo scontro fisico, perché il fine del credente deve essere unicamente quello di mutare le cattive abitudini e di riformare non solo un singolo individuo ma l'intera società.

Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha detto: "Dio nutrirà con il

fuoco dell'Inferno colui che mangia in cambio dell'onore di suo fratello e rivestirà di fuoco nel Giorno del Giudizio colui che si veste in cambio del suo disonore. Se inoltre qualcuno ottiene onore e fama, non tenendo nel rispetto dovuto la castità di un musulmano, dovrà assaggiare il fuoco dell'Inferno il Giorno del Giudizio"[11]. Solitamente le persone, che si dedicano al pettegolezzo, sono dei deboli incapaci di vivere in pieno la propria vita e di far fronte ai propri doveri.

L'Islam non ama coloro che vivono della carità degli altri e che si comportano come le volpi, che sono contente di mangiare quello che rimane della preda del leone. Il musulmano rifiuta questo stile di vita ed è suo dovere quello di evitare i luoghi in cui viene insultato e trattato in maniera ignobile e deve andare fino ai confini del mondo in cerca di una vita onorevole e dignitosa. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ci ha parlato del popolo del Paradiso e di quello dell'Inferno, affermando che al primo appartengono coloro che hanno mostrato in vita forza e buone qualità, come la decenza e la moralità, mentre del secondo fanno parte coloro che hanno vissuto in modo infame ed ignominioso, indulgendo in passatempi immorali. "Nel Paradiso si possono trovare tre tipi di persone: l'uomo potente, che si è mostrato giusto ed equanime, praticando la virtù e la carità in modo giusto e sensibile; colui che è stato buono e gentile verso la propria famiglia e gli altri credenti. Poi c'è colui che, avendo moglie e figli, si è astenuto da ciò che è vietato. Tra le persone che dimorano nell'Inferno possiamo distinguere la persona, la cui avidità non è percepibile, ma che non si è astenuta dall'appropriarsi di ciò che non era lecito"[12]. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha parlato dell'avarizia, della falsità e dell'oscenità, dicendo: "Dio mi ha ispirato di dirvi di essere umili, di non sentirvi orgogliosi e di non opprimere gli altri"[13].

Accade molte volte ad un musulmano di trovarsi nel dubbio e per questo motivo può mostrare un certa tendenza all'inattività. È però sua responsabilità rompere le catene della tristezza e dell'avversità. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) era solito pregare per la protezione del suo Signore da tutte queste avversità nel modo seguente: "O Dio cerco rifugio in te dalla tristezza, dalla pigrizia, dalla codardia, dall'avarizia, dalla sconfitta della religione e dalla crudeltà e tirannia dell'oppressore"[14].

La pazienza e la speranza sono le armi sia del presente sia del futuro perché grazie a loro l'uomo è capace di sopportare tutte le difficoltà, proteggendo ogni lato della sua vita da tutto ciò che è malvagio e innalzandosi sui problemi, perché egli è un credente che rivolge le sue suppliche solo a Dio.

Note al Terzo Capitolo

1 Cfr. Tirmidhi.
2 Cfr. Tabarani.
3 Cfr. Tirmidhi.
4 Cfr. Abu Da'ud.
5 Cfr. Muslim.
6 Cfr. Il Sacro Corano 3:156.
7 Cfr. Il Sacro Corano 14:2.
8 Cfr. Tirmidhi.
9 Cfr. Bukhari.
10 Cfr. Hakim.
11 Cfr. Abu Da'ud.
12 Cfr. Muslim.
13 Cfr. Muslim.
14 Cfr. Abu Da'ud.

Quarto capitolo
Filantropia e benevolenza

L'Islam è una religione fondata sulla carità, sulla generosità e sulla filantropia, in cui non trovano spazio alcuno la grettezza mentale e l'avarizia. Per questo motivo i musulmani devono sforzarsi di essere generosi e caritatevoli, di trattare gli altri con gentilezza, di agire rettamente, di aiutare i loro compagni e di compiere ogni azione che possa essere ritenuta buona e virtuosa. Nel Sacro Corano è, infatti, scritto:"Quelli che di giorno e di notte, in segreto o apertamente, danno dei loro beni, avranno ricompensa presso il loro Signore, non avranno nulla da temere e non saranno afflitti"[1].

È responsabilità di ogni musulmano quella di agire in modo equilibrato, ossia di evitare di spendere tutta la ricchezza unicamente per soddisfare i bisogni personali, perché il credente è consapevole che è suo dovere rendere i poveri e le persone, che si trovano in difficoltà, partecipi delle benedizioni, che Dio gli ha concesso.

Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha detto: "O figlio di Adamo! Spendi della tua ricchezza, perché per te è un bene. Non conservarla troppo a lungo, perché ciò è un male, in quanto la ricchezza, che viene spesa nel bisogno, non può essere rimproverata. Spendi prima per la tua famiglia e poi per coloro che ti sono vicini: una mano aperta è meglio di una chiusa"[2].

Il Sacro Corano è molto chiaro, quando ha comandato ai musulmani di spendere il proprio denaro per la famiglia e per le persone in difficoltà, evitando ogni forma di sperpero. Infatti, colui che sperpera la sua ricchezza per i propri piaceri personali, non sarà mai disposto ad utilizzare il proprio denaro per assistere i poveri e coloro che si trovano in difficoltà. Nel Sacro Corano, infatti, è scritto: "Rendi il loro diritto ai parenti, ai poveri e al viandante, senza essere prodigo, ché in verità i prodighi sono fratelli dei diavoli e Satana è molto ingrato nei confronti del suo Signore"3. Il Sacro Corano inoltre ricorda ai fedeli di aver a cuore i sentimenti e i bisogni delle persone in difficoltà, raccomandando caldamente di non recare loro offesa. Se il credente non possiede nulla da dare loro, il rifiuto deve essere fatto in modo gentile. Nel Sacro Corano è, infatti, scritto: "Se volti loro le spalle (perché non hai nulla da dare), pur sperando nella misericordia del tuo Signore, dì loro una parola di bontà"[4].

L'Islam invita i musulmani a spendere per amore di Dio ed evitare qualsiasi forma di grettezza ed avarizia. Ci è stato infatti tramandato che: "Colui che dona il proprio denaro in elemosina è vicino a Dio, agli esseri umani e al Paradiso, ma lontano dall'Inferno. Anche se colui che dà la carità non conosce molto della dottrina, è tuttavia più gradito a Dio dell'adoratore avaro"[5].

La società è strutturata in modo tale che le persone per vivere hanno bisogno di cooperare gli uni con gli altri. Inoltre, fino a quando il potere e la debolezza, la ricchezza e la povertà staranno fianco a fianco nella società, è necessario, al fine di mantenere la pace e la sicurezza, che il forte tratti con gentilezza il debole e il ricco soccorra il povero e colui che si trova nel bisogno. Quando le persone dimenticano di vivere in una società e quando sono preoccupati solo del soddisfacimento dei propri desideri, commettono un grave peccato agli occhi di Dio, che ha stabilito che gli uomini debbano vivere insieme e debbano aiutarsi gli uni con gli altri, perché questa è anche una prova della loro fede. Una comunità può essere vittoriosa solo se le relazioni tra i suoi individui sono ferme e forti. Nessun membro della società deve essere così socialmente svantaggiato da rischiare una vita di stenti e nessun uomo ricco dovrebbe essere così gretto da spendere la sua ricchezza solo
per i propri piaceri personali.

L'Islam per raggiungere quest'obiettivo ha posto delle leggi molto severe. I cuori delle persone debbono essere preparati a dedicarsi ad azioni virtuose ed oneste e, se sono chiamati a cooperare gli uni con gli altri, debbono farlo rettamente. I credenti debbono comprendere che il beneficio che deriva dallo spendere le proprie ricchezze per amore di Dio non consiste solo nell'aiuto che viene concesso ai poveri ma anche in un senso di pace e di soddisfazione che arricchisce il cuore del credente, che in questo modo si trova protetto dai pericoli del rancore, della gelosia, dell'avarizia e della grettezza mentale. Nel Sacro Corano infatti è scritto: "Ecco, siete invitati ad essere generosi per la causa di Dio, ma qualcuno di voi è avaro. Chi si mostrerà avaro lo sarà nei confronti di se stesso"[6].

La povertà e il bisogno sono due condizioni che rendono un uomo misero, perché lo scacciano dalla posizione che Dio gli ha assegnato nel mondo e lo privano di quella nobiltà per la quale Dio lo ha dichiarato la migliore delle creature. Nessun essere umano, degno di questo nome, può sopportare di vedere delle persone vestite con abiti sporchi e malridotti, oppure affamate da giorni. Coloro che vedono cose del genere e non ne vengono impressionati non possono essere definiti persone umane e men che meno musulmani.

Una volta il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) assistette ad una scena di questo tipo: i suoi occhi si riempirono di lacrime e il suo animo ne rimase molto turbato. Egli radunò tutti i musulmani e parlò loro ricordando i diritti e i doveri che si hanno verso i propri fratelli. Il suo discorso colpì molto i presenti, che subito donarono liberamente quello che potevano e raccolsero tanto di quel denaro che l'uomo, che era giunto povero dal Profeta (pace e benedizioni su di lui), se ne andò via ricco grazie all'aiuto dei compagni.

Jabir inoltre ci ha tramandato: "Quella mattina sedevamo in compagnia del Profeta, quando alcune persone, vestite di stracci, si presentarono al suo cospetto. Costoro

appartenevano alla tribù di Bani Madhar. Quando il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) vide la loro situazione disperata, il suo volto cambiò colore. Andò in casa sua e chiese a Bilal di chiamare i fedeli alla preghiera. I musulmani si recarono alla preghiera ed egli li guidò. Poi parlò citando i seguenti due versetti del Corano: "Uomini, temete il vostro Signore, che vi ha creati da un solo essere e da esso ha creato la sposa sua, e da loro ha tratto molti uomini e donne. E temete Dio, in nome del Quale rivolgete l'un l'altro le vostre richieste e rispettate i legami di sangue. Invero Dio veglia su di voi"[7]; "Dio conosce l'invisibile dei cieli e della terra e Dio ben osserva quello che fate"[8]. Poi aggiunse: "Ognuno di voi dovrebbe dare in carità un abito, dei datteri, del denaro e del grano. Date a coloro che hanno bisogno, anche se dovesse essere solo il nocciolo di un dattero". Il narratore afferma anche che, dopo che il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ebbe finito di parlare, un uomo degli Ansari portò un sacco così pieno di beni che si ruppe prima di poter essere condotto alla presenza del Profeta (pace e benedizioni su di lui). Anche gli altri musulmani portarono dei beni e furono ammassati due grandi mucchi di merci e abiti. A quel tempo notai che il volto del Profeta era radioso di gioia. Poi egli disse: "Chiunque introduce nell'Islam un buon esempio, riceverà per questo una ricompensa anche per coloro che lo seguiranno, senza che quest'ultimi vedano diminuire la loro. Però, colui che introduce nell'Islam una pratica malvagia, riceverà la punizione per quest'azione e anche per coloro che la seguiranno, senza che per quest'ultimi vi sia una riduzione della pena che meritano"[9].

Queste eloquenti parole ci invitano ad agire rettamente e a gareggiare gli uni con gli altri nelle buone azioni. È proprio della natura umana amare la ricchezza e cercare di acquistarla e per questo fine l'uomo viaggia per lunghe distanze e sopporta vari tipi di problemi. Nell'uomo però è radicata anche la tendenza all'egoismo, che lo induce sempre a scegliere il proprio beneficio. Nel Sacro Corano infatti è scritto: "Dì: "Se possedeste i tesori della misericordia del mio Signore, li lesinereste per paura di spenderli, ché l'uomo è avaro"[10].

L'Islam ha considerato questo tipo di atteggiamento segno di un'anima meschina e ha invitato i credenti ad evitarlo in ogni modo possibile, perché otterrà le ricompense in questo e nell'Altro mondo solo chi rimuoverà ogni motivo di grettezza e avarizia e nelle sue azioni e si dimostrerà sempre generoso. Nel Sacro Corano è scritto: "Temete Dio per quello che potete, ascoltate, obbedite e siate generosi: ciò è un bene per voi stessi. Coloro che si saranno preservati dalla loro stessa avidità saranno quelli che prospereranno"[11].

Colui che non spenderà la sua ricchezza per aiutare i poveri e i bisognosi troverà disgrazia in questo mondo e nell'Altro, perché la sua ricchezza si trasformerà nel Giorno del Giudizio in serpenti pronti a morderlo. L'Islam insegna all'uomo che il suo amore per la ricchezza lo conduce vicino alla distruzione e che, se riflettesse

sulla realtà stessa della ricchezza e sulle sue conseguenze, comprendebbe che la carità è migliore dell'egoismo e la generosità è più nobile dell'avarizia.

Nonostante ciò, quando il Profeta (pace e benedizioni su di lui) annunciava che era arrivato il momento di raccogliere la Zakat, egli trattava con gentilezza gli avari e li induceva con grande accortezza a pagare quando dovevano. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) disse a questo proposito: "Verranno presto da voi coloro che sono stati scelti per raccogliere la Zakat. Quando arrivano, date loro il benvenuto e lasciateli liberi di raccogliere quanto vogliono. Se agiscono con giustizia, riceveranno del bene. Se agiscono ingiustamente, saranno puniti. Trattateli con gentilezza così da rendere perfetto il pagamento della vostra Zakat e fare in modo che gli addetti alla raccolta preghino per voi"[12].

Secondo l'Islam è una grande conquista rimuovere gli ostacoli che l'avarizia pone sulla strada dei buoni sentimenti. L'uomo pieno di fede infatti si volge verso la vita pieno di speranza, perché è sano, energico e affronta il futuro con coraggio. Nello stesso tempo spende il propriomdenaro moderatamente e pensa al modo migliore per aumentare le proprie entrate per assicurare un futuro a se stesso e ai suoi figli. Questo tipo di uomo spende il proprio denaro con generosità e non si preoccupa della povertà e nemmeno di un possibile rovescio di fortuna.

Quando un uomo commette un peccato e comprende che la distanza tra lui e il suo Signore è aumentata, deve cercare ciò che lo riporta di nuovo vicino a Lui, spendendo per amor Suo, e sollevando con la sua ricchezza il cuore del povero e del bisognoso. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha spesso ricordato che la generosità e la carità rivestono un ruolo fondamentale nella salvezza dell'uomo, perché la Zakat, la carità e altri atti, che mostrano generosità di un uomo, hanno grande importanza in questa vita e nell'Altra. Su questa base la relazione di un musulmano con la propria religione più indebolirsi o rinforzarsi, perché nulla nuoce più al credente dell'avarizia e nulla è più gradito a Dio della carità e della generosità. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha detto: "Gli atti virtuosi e retti salvano l'uomo dalle conseguenze delle azioni malvagie. La carità, che viene data in maniera discreta, calma l'ira divina e la gentilezza verso i propri cari aumenta l'età di un uomo"[13].

In un'altra tradizione è scritto: "Cerca di purificare la tua ricchezza attraverso il pagamento della Zakat. Cerca di curare la tua malattia attraverso la carità e combatti le avversità della sorte pregando Dio in modo umile e con mitezza"[14].

Il modo migliore per contrastare l'influenza satanica e quello di dare il proprio denaro in carità, spendendolo per amore di Dio. Per questa ragione il nemico di Dio ispira l'uomo ad essere avido e avaro. Nel Sacro Corano infatti è scritto: "Satana vi minaccia di povertà e vi ordina l'avarizia, mentre Dio vi promette il perdono e la grazia. Dio è immenso e sapiente"[15].

Quando un uomo utilizza il suo denaro per spese diverse, lo impiega per acquistare beni che periranno. L'Islam però ha insegnato all'uomo che deve considerare il denaro speso per la vita quotidiana come qualcosa di perituro, mentre il denaro, che viene speso per amore di Dio, non perirà mai. Aisha ci ha tramandato che una volta, quando avevano macellato una pecora, il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) le chiese: "Quanta carne è rimasta?. Quando lei rispose: "Non è rimasto nulla tranne la spalla", il Profeta (pace e benedizioni su di lui) disse: "Ogni cosa è rimasta eccetto la spalla"[16]. Nel Sacro Corano, infatti, è scritto: "Quello che è presso di voi si esaurisce, mentre ciò che è presso Dio rimane. Compenseremo coloro che sono stati costanti in ragione delle loro azioni migliori"[17].

Qualche volta s'insinua nella mente del fedele il pensiero che la carità possa diminuire la sua ricchezza, conducendolo ad uno stato molto vicino alla povertà e privandolo della pace e di quella sicurezza, di cui può godere all'ombra della ricchezza. In realtà, la carità è un mezzo di arricchimento, perché un uomo che spende generosamente dei propri beni per amore di Dio, avrà sempre le mani piene dei Suoi doni e sarà sempre circondato dalle Sue benedizioni. Un vero credente deve mostrare carità e generosità e dovrebbe cercare di riparare alle ingiustizie presenti nella società, evitando di scacciare i poveri e i bisognosi, che si rivolgono a lui nel bisogno, ma accontentandoli e trattandoli in modo tale che lui stesso acquisterà benefici per l'Altra vita, perché Dio ha definito questi atti di generosità un "prestito eccellente" che verrà ripagato molte volte. L'Altissimo ha, infatti, incoraggiato i suoi servi a spendere per amor Suo e ha promesso loro che ciò li renderà degni di benedizioni senza limiti. Nel Sacro Corano infatti è scritto: "In verità il mio Signore concede generosamente a chi vuole e lesina a chi vuole. E vi restituirà ciò che avrete dato. Egli è il migliore dei dispensatori"[18].

Coloro che spendono per amore di Dio rimangono sotto la Sua protezione sia nell'abbondanza sia nelle avversità, ma coloro che si dimostrano estremamente avari subiranno perdite e rovine. I beni, a cui un uomo è molto attaccato in questo mondo, dovranno essere abbandonati, perché l'uomo si presenterà di fronte al suo Signore in una condizione tale che non avrà nessuna ricchezza e nessun rango: egli sarà povero davanti al suo Dio, proprio come il giorno in cui è nato. Inoltre la ricchezza, che ha amministrato in maniera avara in vita, diventerà un peso attaccato al suo collo il Giorno del Giudizio. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha detto. "Ogni mattina due angeli discendono sulla terra. Uno di loro dice: "O Dio ricompensa colui che ha speso il proprio denaro per una buona causa, mentre l'altro dice: "O Dio punisci l'avaro"[19].

Un uomo può dimostrarsi avaro con il proprio denaro perché intende lasciarlo in eredità ai propri figli al fine che possano condurre una vita sicura. Questa è un'intenzione buona e virtuosa, perché l'Islam considera dovere di ogni musulmano

quello di perdersi cura della propria famiglia, evitando che cada vittima della povertà e del bisogno. In una tradizione infatti si tramanda: “Lasciare i propri eredi ricchi è molto meglio che lasciarli poveri, nel bisogno e costretti a mendicare di fronte agli altri”[20]. Nello stesso tempo però l’Islam sottolinea che sia la ricchezza sia la progenie costituiscono per il credente una prova perché, se egli è tanto preso dalla preoccupazione per il loro futuro da dimenticare i suoi doveri verso Dio, allora tutte queste benedizioni diverranno per lui una fonte di ansie[21], perché colui che non compie alcun atto di carità, perché vuole aumentare sempre di più la ricchezza da lasciare ai propri figli, si mostra ingrato verso Dio, ossia la fonte di ogni benedizione. Abdullah ibn Masud ci ha tramandato che il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) disse: “Dio ha benedetto con ricchezza, proprietà e progenie due tipi di persone. Egli li chiamerà e loro risponderanno: “Siamo qui, o Signore!”. Quando Egli chiederà ad uno di loro: “Che cosa avete fatto con la ricchezza e la proprietà con cui vi ho benedetto?”, il servo risponderà: “L’ ho lasciata ai miei figli, perché avevo paura che potessero cadere nel bisogno”. Allora Dio gli dirà: “Se conoscessi la realtà rideresti meno e piangeresti di più, perché io ho inviato loro proprio ciò che tu temevi”. Egli poi chiamerà un’ altra persona e quella dirà: “Eccomi o Signore!”. Quando Dio gli chiederà: “Non ti ho benedetto con ricchezze e molte proprietà?”, il servo risponderà: “Sì, mio Signore!”. Quando poi gli domanderà: “Che cosa hai fatto di tutte queste benedizioni?” il servo risponderà: “Li ho spesi sulla via della tua obbedienza e ho lasciato i miei figli alla Tua misericordia e benevolenza”. Allora Dio gli dirà: “Ascolta, se tu conoscessi la realtà, rideresti di più e piangeresti di meno, perché ho dato ai tuoi figli ciò che tu hai speso in Mio nome”[22].

L’Islam insegna all’uomo ad essere prima di tutto gentile con se stesso, poi con la sua famiglia e poi con tutti gli esseri umani. Un uomo, che si prende cura di se stesso, fa fronte ai suoi bisogni con mezzi leciti evitando quelli illeciti. Il credente deve cercare di evitare la povertà, perché l’uomo, quando si trova nell’estremo bisogno, perde la sua dignità. È quindi necessario che il musulmano sia preoccupato di mantenere il suo onore, e deve sempre cercare di trovare un equilibrio tra l’avarizia e l’eccessiva prodigalità. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) intendeva rimuovere dalla società la povertà e il bisogno, perché l’Islam ha reso un dovere per ogni musulmano quello di sforzarsi di acquisire quei beni, che gli permettono di vivere nella società in modo dignitoso.

È dovere del capo famiglia quello di provvedere ai bisogni della sua famiglia in modo generoso, perché non può chiamarsi musulmano colui che lascia sua moglie e i suoi figli soffrire la povertà. Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha detto a questo proposito: “Se spendi un dinar per amore di Dio, un dinar per liberare uno schiavo e un dinar per la tua famiglia, la più grande ricompensa ti verrà data per il dinar che spendi per incontrare i bisogni della tua famiglia”[23]. Ed inoltre:

“Quello che un musulmano spende per la sua famiglia, per cercare l’approvazione di Dio, è considerato come un atto di carità”[24].

Coloro che sono più degni di ricevere un beneficio maggiore della ricchezza di qualcuno sono la famiglia e i parenti. Infatti, è un dovere del ricco dare loro il proprio denaro in carità. Infatti, qual’è la ragione di lasciare in difficoltà la propria famiglia e i propri parenti per soccorrere degli estranei? Una tale azione potrebbe generare un sentimento di rancore e di odio nel cuore di coloro che si trovano nel bisogno. Ci è stato infatti tramandato: “O comunità di Muhammad! Per Colui che mi ha inviato con la verità, Dio non può accettare l’elemosina di quelle persone i cui parenti e la cui famiglia si trovano nella povertà ed hanno bisogno di aiuto. Per Colui nelle cui mani è la mia vita, nel Giorno del Giudizio Dio non presterà alcuna attenzione a coloro che si comportano in questo modo”[25].

La moglie di Abdullah ibn Masud, Zaynab, ci ha tramandato: “Dopo che il Profeta di Dio (pace e benedizioni su di lui) disse a noi donne di dare del denaro in carità, anche se questo avrebbe comportato la vendita dei nostri monili, andai da Abdullah ibn Masud e gli dissi. “Tu sei un uomo povero e il Profeta ci ha invitato a fare l’elemosina. Vai a chiedergli se l’atto di prendermi cura di te può essere considerato o meno un’ elemosina”.

Dal momento che Abdullah ibn Masud le consigliò di recarsi personalmente dal Profeta (pace e benedizioni su di lui), lei s’incamminò verso la sua casa insieme ad un’altra donna Ansari, che era turbata dalla medesima questione. Una volta giunte si fermarono fuori dalla stanza e, quando Bilal uscì, lei gli disse: “Vai ad informare il Profeta (pace e benedizioni su di lui) che due donne sono venute per domandargli se occuparsi dei loro mariti e nutrire i loro bambini può essere considerata o no un’alternativa alla carità. Non dirgli però chi siamo”. Bilal si recò dal Profeta (pace e benedizioni su di lui) e gli riportò quanto le donne avevano domandato. Il Profeta chiese chi fossero le donne e Bilal rispose che una era una donna dagli Ansar e l’altra Zaynab. Quando il Profeta (pace e benedizioni su di lui) venne a sapere che una delle due donne era la moglie di Abdullah ibn Masud, allora disse: “Costoro verranno ricompensate per essersi prese cura dei loro famigliari”.

Note al Quarto Capitolo

1 Cfr. Il Sacro Corano 2:274.
2 Cfr. Muslim.
3 Cfr. Il Sacro Corano 17:26:27.
4 Cfr. Il Sacro Corano 17:28.
5 Cfr. Tirmidhi.
6 Cfr. Il Sacro Corano 47:38.
7 Cfr. Il Sacro Corano 4:1.
8 Cfr. Il Sacro Corano 49:18.
9 Cfr. Muslim.
10 Cfr. Il Sacro Corano 17:100.
11 Cfr. Il Sacro Corano 64:16.
12 Cfr. Abu Da'ud.
13 Cfr. Tabarani.
14 Cfr. Abu Da'ud.
15 Cfr. Il Sacro Corano 2:268.
16 Cfr. Tirmidhi.
17 Cfr. Il Sacro Corano 16:96.
18 Cfr. Il Sacro Corano 34:39.
19 Cfr. Muslim.
20 Cfr. Bukhari.
21 Cfr. Il Sacro Corano 64:14-15.
22 Cfr. Tabarani.
23 Cfr. Muslim.
24 Cfr. Bukhari.
25 Cfr. Tabarani.

Quinto capitolo
La pazienza

La Pazienza è una luce
(Muslim)

Nella vita, quando le difficoltà e i problemi si pongono di fronte ad un uomo, e le tenebre delle avversità e delle sofferenza lo avvolgono, solo la pazienza può illuminare di nuovo la vita del credente evitandogli di vagabondare senza meta e preservandolo dalla delusione, dalla disperazione e dalla frustrazione. La pazienza è una qualità basilare che aiuta il musulmano a plasmare la sua vita in questo mondo e nell'Altro, perché lo guida come un faro permettendogli di superare con successo tutte le prove della vita. Il credente deve essere preparato a sopportare le difficoltà e non deve mai cercare di evitare le proprie responsabilità.

Inoltre nessun dubbio, nessun problema e nessuna difficoltà devono spingerlo alla violenza, perché il credente deve rimanere sempre fiducioso e non deve lasciarsi spaventare dalle nuvole nere che appaiono all'orizzonte della vita, perché deve essere sicuro che tutti problemi saranno presto risolti e che presto tornerà il sereno.

Dal momento che l'Altissimo ha chiaramente affermato che nessun uomo può scampare dalle prove e dai problemi della vita, il credente deve sempre essere pronto ed in allerta, quando sarà chiamato ad affrontarli e non ne deve essere spaventato o depresso. Nel Sacro Corano infatti è scritto: "Certamente vi metteremo alla prova per riconoscere quelli che di voi combattono e resistono e per verificare quello che si dice sul vostro conto"[1]

La pazienza si fonda su due importanti elementi. Il primo è relativo alla natura della vita terrena: Dio non ha fatto di questo mondo una dimora di pace e di soddisfazione, ma una dimora di difficoltà. Il tempo, che l'uomo passa in questo mondo, è un periodo di esperienze senza fine, perché appena una difficoltà è stata superata, immediatamente se ne presenta un'altra più dura di quella precedente.

Le difficoltà e le prove della vita non sono parole che possono essere scritte, oppure discorsi cui si può prestare attenzione, perché le difficoltà ed i problemi, che un uomo è chiamato ad affrontare nella vita, gli spalancano le porte della paura e della frustrazione, rendendo molto triste la sua permanenza su questa terra. Nonostante questo però l'uomo deve essere capace di farsi strada nella vita e deve essere consapevole che la via, che conduce verso la sua destinazione finale è piena di difficoltà.

Il secondo elemento è relativo alla natura e al temperamento della fede, termine con cui s'intende la relazione che intercorre tra l'uomo e il suo Signore. Nello stesso

modo in cui nelle relazioni umane, la vera amicizia e la sincerità possono essere giudicate unicamente nelle situazioni più aspre e difficili, anche nella fede accade qualcosa di simile, perché per provare la fede e la sincerità di un uomo è necessaria una sorta di prova del fuoco.

La pazienza si fonda su queste due basi, ma colui che chiude i suoi occhi di fronte a questa realtà, quando è chiamato ad affrontare le difficoltà della vita, diviene confuso e cade nell'inattività. Il suo carattere avventato non ama la pazienza ed è incapace di esercitarla. Quando accade qualcosa di inaspettato o quando deve affrontare qualche situazioni difficile, la terra per lui diventerà troppo stretta e le condizioni in cui si trova lo porteranno all'esasperazione. Egli vuole uscire fuori da questa situazione il più presto possibile, ma i suoi sforzi non lo condurranno a nulla, perché tutto ciò si pone contro il temperamento del mondo e della religione, perché nel Sacro Corano è scritto: "L'uomo è stato creato d'impazienza. Vi mostrerò i Miei segni. Non chiedetemi di affrettarli"[2].

Note al Quinto Capitolo

1 Cfr. Il Sacro Corano 47:31.
2 Cfr. Il Sacro Corano 21:37.

Sesto capitolo
Tolleranza e perdono

Le persone reagiscono in maniera diversa di fronte agli episodi tristi e dolorosi della vita. Alcuni rimangono impressionati da avvenimenti abbastanza ordinari e cominciano a preoccuparsi di tutto e per l'impazienza possono commettere azioni poco sagge. Ci sono però anche delle persone che, pur passando attraverso ogni tipo di avversità e difficoltà, non per questo cessano di comportarsi con serietà, tolleranza ed educazione.

È vero che la natura di un uomo e il suo temperamento naturale rivestono un ruolo importante nella determinazione del suo carattere, ma c'è anche una relazione molto profonda tra la sicurezza interiore di un uomo e il suo comportamento verso gli altri, perché più un uomo possiede una buona disposizione morale, più il suo cuore diventerà generoso e capace di tolleranza e perdono, in quanto cercherà di scusare gli errori degli altri ed accetterà le scuse, quando gli verranno rivolte. Se qualcuno lo attaccherà con l'intenzione di nuocergli, egli lo guarderà come un filosofo guarda ai bambini che giocano con dei ciottoli per la strada, e lo ignorerà.

Tutti sappiamo che l'uomo, quando è colto dall'ira, perde il controllo di se stesso e delle sue facoltà mentali. Un uomo, quando diviene disgraziato di fronte a se stesso e quando pensa di essere stato grandemente umiliato, sente che quella macchia non può essere rimossa senza l'utilizzo della violenza. Però può un uomo, in possesso di un' alta disposizione morale, abbassarsi a compiere tali azioni solo perché è passato attraverso il dolore e la tristezza? La risposta è: "Mai". Infatti, coloro che insultano gli altri cadono in disgrazia davanti ai loro stessi occhi. Questo è ciò che impariamo dalla tolleranza e dalla capacità di perdono mostrata da Hud (pace su di lui), che chiamò il suo popolo ad accettare la fede nell'unicità di Dio, ma la sua nazione lo accolse con insulti, maledizioni ed accuse, che lui però tollerò pacificamente. Nel Sacro Corano è scritto: "I notabili del suo popolo che erano miscredenti- dissero: "Ci pare che tu sia in preda alla stoltezza e crediamo che tu sia un bugiardo"[1]. Le offese e le maledizioni del suo popolo non lo provocarono, perché Hud (pace su di lui) era un uomo, che Dio aveva scelto come Suo Messaggero, e come tale era l'esempio stesso della bontà e della rettitudine. Coloro cui si rivolgeva erano invece persone ignoranti, cresciute nelle credenze e superstizioni più folli, e gareggiavano l'uno con l'altro nell'adorare degli idoli di pietra, che a causa della loro ignoranza consideravano i padroni del loro destino.

Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) possedeva le qualità della tolleranza e del perdono e le insegnava anche ai suoi discepoli. Si racconta che una

volta un beduino si recò dal Profeta (pace e benedizioni su di lui) e gli chiese qualcosa. Dopo che il Profeta (pace e benedizioni su di lui) gliela ebbe data, gli chiese se lo aveva trattato bene, ma il beduino rispose: "No, non mi hai trattato bene". Sentendo questo, i musulmani si arrabbiarono e avanzarono verso di lui, ma il Profeta (pace e benedizioni su di lui) li fermò. Poi si alzò, andò a casa sua e prese qualche altro dono e di nuovo chiese al beduino se lo aveva trattato bene ed egli rispose: "Sì, che Dio conceda prosperità alla tua famiglia". Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) allora gli disse: "Non mi curo di quello che mi hai detto, ma i miei compagni sono arrabbiati con te. Potresti ripetere di fronte a loro quello che mi hai appena detto così da rimuovere il rancore dai loro cuori?". Il beduino promise che lo avrebbe fatto e, quando venne il mattino, si presentò dal Profeta (pace e benedizioni su di lui), che gli si rivolse dicendo: "Dal momento che questo beduino non era soddisfatto, gli ho concesso un altro dono e ora dice che è felice. Non è così?". Il beduino allora rispose: "Sì, che Dio conceda prosperità alla tua famiglia". Poi il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) disse: "Il mio comportamento con quest'uomo è come quello di colui che, quando perse il suo cammello, tutti cercavano di aiutarlo a prenderlo, ma l'animale ne rimase spaventato. L'uomo disse allora ai suoi compagni: "Lasciatemi solo con il mio cammello, lo conosco meglio di voi e so come ricondurlo a me". Allora prese una manciata di erba dal terreno e la mostrò al cammello, che ritornò e si sedette vicino a lui. Allora egli gli mise gli briglie e lo cavalcò".

Il Profeta (pace e benedizioni su di lui) non si lasciò provocare dal comportamento scorretto del beduino, ma comprese la sua natura e il suo temperamento, che era quello degli ignoranti abituati all'utilizzo di un linguaggio rude. Sarebbe ingiusto punire severamente questo tipo di persone. I grandi riformatori infatti non permettono che gli errori delle persone li conducano ad una fine così misera, e allora cercano di rimuovere l'ignoranza con la tolleranza e il perdono, per tentare di ricondurli sulla retta via. Non è improbabile che questo beduino, che divenne soddisfatto attraverso un elargizione di denaro, potrebbe essere lui stesso divenuto successivamente un uomo ricco e potrebbe a sua volta aver compiuto buone azioni, donando parte del proprio denaro a coloro che si trovavano nel bisogno. In altre parole, in questo caso la ricchezza è come l'erba del suolo, che viene presa nella mano e stesa verso il cammello. Attraverso questa dimostrazione di affetto l'animale torna dal padrone, che con lui può viaggiare molto lontano.

Un'altra volta, quando il Profeta (pace e benedizioni su di lui) stava distribuendo delle merci, un rude beduino lo insultò dicendo: "Distribuisci le merci in modo giusto". Il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) anche in quest'occasione non si alterò, ma si limitò a dire: "Vergognati! Chi se non io può spartire i beni con giustizia? Se io non agissi con giustizia, allora fallirei e subirei una grande perdita".

Una volta, al tempo della preghiera dell'Asr, il Profeta (pace e benedizioni su di lui), rivolgendosi ai musulmani, disse: "Sono stati creati differenti tipi di figli di Adamo. Ci sono coloro che si arrabbiano tardi, ma tornano presto al loro stato normale. Altre persone, invece, si arrabbiano subito, ma ritornano subito anche alla normalità, mentre altre si arrabbiano dopo, ma tornano difficilmente alla calma. State attenti! Alcune persone si arrabbiano subito e più tardi tornano alla normalità. Ascoltate: le persone migliori sono quelle che si arrabbiano tardi ma subito si pentono, mentre i peggiori sono coloro che si arrabbiano presto, ma impiegano molto tempo a ritornare ad uno stato normale. Ascoltate: ci sono alcuni che riparano un prestito nel modo migliore e lo chiedono anche nel modo migliore. Altre persone sono molto lente nel ripagare, ma molto veloci nel chiedere. Altri ancora domandano in modo ineducato, ma poi ripagano il prestito nel modo corretto. Altri ancora si dimostrano disonesti sia nel chiedere che nel ripagare. Ascoltatemi bene, i migliori tra di voi sono coloro che sono buoni nel domandare e anche buoni nel ripagare, mentre i peggiori sono coloro che non si dimostrano corretti in entrambi i casi. Ricordatevi che l'ira diviene una scintilla nel cuore del figlio di Adamo. Non vedete che nell'ira gli occhi dell'uomo diventano rossi e le narici si allargano? Se qualcuno vede questi segni in un uomo, non deve muoversi dal luogo in cui si trova"[2].

Questo significa che, colui che è colto dall'ira, deve rimanere seduto senza muoversi al fine di evitare di peggiorare la situazione, perché le fiamme della rabbia consumano l'intelligenza e la coscienza e l'uomo diviene prigioniero delle proprie passioni. Un uomo arrabbiato si lascia andare ad una serie di comportamenti folli: alcune volte insulta una porta, se non si apre immediatamente; nell'ira rompe qualsiasi cosa si trova in mano oppure insulta un animale, che non riesce a porre sotto il suo controllo.

Si racconta che, quando la coperta di un uomo fu portata via dal vento e l'uomo la maledisse, il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) gli disse: "Non la maledire perché si trova sotto il comando e il controllo di Dio. Infatti la maledizione ricadrà su colui che maledice qualcosa, che non lo merita"[3].

L'ira può essere la causa di qualcosa di veramente devastante e per questo motivo colui, che è capace di controllarsi in un momento d'ira, dà prova del possesso di autocontrollo e della nobile forza della tolleranza. A questo proposito Ibn Masud ha narrato che, quando il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) domandò: "Chi è che definite un grande lottatore?" le persone risposero: "Colui che non viene sconfitto da nessuno nella lotta". Egli però rispose: "No, un grande lottatore è colui che si dimostra capace di controllarsi nell'ira"[4]. Quando, una volta uomo gli chiese: "Dammi qualche consiglio, ma non uno troppo lungo, perché potrei dimenticarlo", Il Profeta (pace e benedizioni su di lui) si limitò a dire: "Non arrabbiarti"[5]. Quale risposta potrebbe essere stata migliore e più breve di questa? Il Profeta Muhammad

(pace e benedizioni su di lui) dava sempre molta importanza al temperamento e all'ambiente, dove gli individui e i gruppi si trovavano a vivere, quando trasmetteva loro i suoi insegnamenti. Per questo motivo era solito pronunciare discorsi più lunghi o più brevi a seconda dell'occasione.

In tutta la sua vita il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) cercò di estirpare due tendenze ugualmente pericolose: la tendenza all'ignoranza e quella all' intolleranza. La prima tendenza fu rimossa attraverso la conoscenza, la comprensione e i sermoni, mentre la seconda attraverso la soppressione dei desideri di ribellione e della cattiva condotta. L'Islam, infatti, introdusse nella società la pratica della tolleranza e del perdono. Se però qualcuno non riusciva proprio a praticare il perdono, allora gli veniva comandato di agire con giustizia. Anche questo obiettivo però può essere raggiunto solo quando la rabbia è tenuta sotto il controllo dell'intelletto.

Ci sono molte tradizioni in cui il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha affermato che la tirannia, l'aggressione e l'ira non trovano alcuna giustificazione nell'Islam. Alcune delle tradizioni, cui facciamo riferimento, sono le seguenti: "Quando un musulmano offende qualcuno commette un'azione malvagia e quando discute animatamente, mostra di non essere un credente"[6]. "Quando due musulmani s'incontrano, cade tra di loro una cortina inviata da Dio. Colui che si rivolge all'altro in modo ineducato, strappa questa cortina"[7].

Una volta un uomo, chiamato Jabir ibn Salim, si recò dal Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) per imparare gli insegnamenti dell'Islam. Prima di allora non aveva mai visto il Profeta (pace e benedizioni su di lui) né aveva mai udito nulla del suo messaggio. Lui stesso ci ha tramandato: "Vidi un uomo le cui opinioni erano molto rispettate e, ogni volta che diceva qualcosa, le sue parole venivano comunicate anche agli assenti. Impressionato da ciò, domandai loro chi fosse quest'uomo e loro mi dissero che era il Profeta di Dio. Quando gli dissi: "Che la pace sia su di te, o Profeta! (Alaik-as-salam), egli mi rispose: "Non salutarmi così, perché questo è il saluto dei morti, ma dì: "Che la pace sia con te". Poi, quando costui gli domandò se lui era il Profeta di Dio, egli rispose: "Io sono il Profeta di Colui che invochi, quando ti trovi nelle avversità, ed Egli ti salva da esse e che, quando sei affamato, ti dona il sostentamento e, se perdi il tuo cammello nel deserto e Lo invochi, Egli lo riporterà da te". Quando poi gli chiesi di darmi un consiglio, il Profeta mi rispose: "Non offendere nessuno". Di conseguenza, successivamente, non offesi più né un uomo libero, né uno schiavo, né un cammello e nemmeno una pecora. Poi egli mi disse anche: "Non considerare nessuna virtù come poco importante, perché è un atto virtuoso anche quando il tuo fratello ti parla con un sorriso. Poi egli aggiunse: "Se qualcuno ti rimprovera e ti fa vergognare per uno dei tuoi difetti, tu non fare lo stesso, perché quest' atto si dimostrerà per lui causa di molti problemi"[8].

Ci sono dei casi in cui l'ira non si rimuove mai dal volto di alcuni individui, che si trovano perennemente in uno stato di agitazione e questo stato d'animo imprime sui loro volti un'espressione pietrificata e dura e, se qualcuno si scontra con loro, mostreranno tutte le caratteristiche dell'ira. Tutte queste qualità sono fermamente condannate dall'Islam, perché il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) ha detto: "Un musulmano non schernisce, non maledice, non rimprovera nessuno e non indulge in atti e discorsi riprovevoli"[9].

La maledizione e il rimprovero sono tutti segni distintivi di un'anima gretta e, coloro che maledicono i propri fratelli per questioni ordinarie, si pongono in una situazione molto pericolosa. È quindi un dovere del credente evitare questi atti malvagi, anche se si trova ad aver subito un'offesa. La fede deve essere nutrita nel cuore e insieme con questa cresceranno la generosità, la tolleranza e la disposizione al perdono. Quando chiesero al Profeta (pace e benedizioni su di lui) di invocare la maledizione di Dio contro i politeisti, egli rispose: "Sono stato inviato come una benedizione e non come qualcuno che rimprovera e maledice"[10].

Un musulmano deve saper controllare la sua ira, deve saper perdonare gli errori degli altri, perché più sarà tollerante verso i difetti altrui, più la sua importanza si accrescerà agli occhi di Dio. Per questa ragione il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) disapprovò Abu Bakr, quando maledì il suo schiavo, e gli disse: "Non si addice ad un uomo veritiero il rimprovero"[11]. In un'altra tradizione si narra che il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) disse: "Non è possibile lasciarsi andare al rimprovero e nello stesso tempo rimanere un uomo onesto e veritiero"[12]. Abu Bakr, per rimediare al suo errore, liberò lo schiavo e andò dal Profeta per scusarsi e disse che non avrebbe mai fatto nulla del genere.

L'Islam considera la maledizione, l'offesa e l'utilizzo di un linguaggio volgare atti proibiti. Per questo motivo un credente deve imparare a controllare la sua ira; non si deve lasciare andare alle offese e deve cercare di astenersi dalla vendetta. Il musulmano deve considerare la capacità di non prestare eccessiva attenzione agli errori e alle malvagie azioni altrui come una sorta di gratitudine verso Dio, che lo ha dotato di un tale temperamento. Ibn Abbas ci racconta che una volta Ainah ibn Hasn si fermò a casa di suo nipote Hur ibn Qais, che era molto rispettato da Umar, perché i recitatori del Corano erano membri del Comitato Consultivo di Umar, sia che fossero giovani o anziani. Lo zio chiese al nipote di condurlo da Umar, ma, quando entrambi furono alla presenza del Califfo, egli disse: "Non ci ha dato né un regalo e nemmeno ti sei comportato con noi con giustizia". Umar si arrabbiò per le parole dell'uomo e voleva punirlo. Suo nipote Hur però intervenne dicendo: "O capo dei credenti, Dio ha detto al Suo Profeta: "Sii mite ed incline al perdono, consiglia sempre le buone azioni e non scontrarti con gli ignoranti. Quest'uomo è ignorante: dovresti perdonarlo". Umar perdonò l'uomo e non si allontanò dall'insegnamento contenuto nei

versetti che gli erano stati recitati, perché era un vero seguace del Libro di Dio[13].

Umar si era arrabbiato perché l'uomo era venuto da lui unicamente con l'intenzione di provocarlo e per cercare di ricevere doni senza averli meritati. Quando però fu informato che l'uomo non aveva ricevuto un'educazione appropriata, controllò la sua ira e lo lasciò andare.

Uabada ibn Samit ci ha tramandato che il Profeta (pace e benedizioni su di lui) ha detto: "Non dovrei dirvi quali sono quelle qualità che vi innalzeranno in Paradiso?". Quando le persone risposero affermativamente, egli disse: "Comportatevi con tolleranza con chi si comporta con voi in modo ineducato, perdonate i vostri oppressori, date a coloro che vi privano di qualcosa, e cercate di avvicinarvi a coloro che evitano la vostra compagnia"[14].

Il modo in cui il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) si è comportato con Abdullah ibn Ubai, mostrando verso di lui indulgenza e esercitando il perdono, sono esempi che non hanno uguali in tutta la storia dell'umanità. Abdullah ibn Ubai era il peggior nemico dei musulmani, perché era sempre in cerca di qualche espediente per recare loro danno. Non perse mai un' opportunità per danneggiarli e per tessere intorno a loro la rete della cospirazione. Il suo odio lo spinse persino a diffondere dubbi sulla castità di Aisha, Madre dei credenti, e incitò alcune persone a cospirare contro di lei per indebolire le fondamenta della comunità islamica. Per questa ragione il Profeta (pace e benedizioni su di lui) e i suoi compagni vissero un momento veramente molto difficile e angoscioso fino a quando Dio non mandò loro la seguente rivelazione: "Invero molti di voi sono stati propagatori della calunnia. Non consideratelo un male, al contrario è stato un bene per voi. A ciascuno di essi spetta il peccato di cui si è caricato, ma colui che se ne è assunto la parte maggiore avrà un castigo immenso"[15].

Colui che aveva pubblicamente accusato Aisha venne punito, ma colui, che per primo aveva incitato la folla a dubitare della castità della Madre dei credenti, rimase indenne da castigo e continuò a complottare liberamente contro i musulmani. Dio però benedisse il Suo Profeta (pace e benedizioni su di lui) e gli concesse la vittoria sui suoi nemici, consentendogli di mettere fine al disordine, che era durato per secoli, e a riformare una società corrotta. Abdullah ibn Ubai invece si ammalò e morì lasciandosi dietro la propria cattiva fama. Suo figlio però si recò dal Profeta (pace e benedizioni su di lui) a chiedere perdono per suo padre e il Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) lo perdonò.

Inoltre, quando il figlio chiese al Profeta (pace e benedizioni su di lui) di dargli la sua camicia come sudario per il padre, il Profeta (pace e benedizioni su di lui) non rifiutò e condusse persino il servizio funebre pregando per la salvezza di una persona, che in passato aveva attaccato il suo onore e la sua reputazione. In quest'occasione però fu rivelato il seguente versetto del Corano: "Che tu chieda perdono per loro o

che tu non lo chieda, [è la stessa cosa], anche se chiedessi settanta volte perdono per loro, Dio non li perdonerà, perché hanno negato Dio e il Suo Profeta e Dio non guida un popolo di empi"[16].

In questo tragico evento fu coinvolto anche un parente stretto di Abu Bakr, che viveva della sua generosità. Quest'uomo non esitò ad accusare la figlia di colui che gli aveva garantito il suo aiuto e la sua protezione. Abu Bakr rimase veramente sconvolto dal comportamento dell'uomo e giurò che non gli avrebbe dato più nulla e non gli avrebbe riservato più alcuna gentilezza. In quest'occasione però fu rivelato anche il seguente versetto: "Coloro di voi che godono di favore e agiatezza, non giurino di non darne ai parenti, ai poveri e a coloro che emigrano sul sentiero di Dio, perdonino e passino oltre. Non desiderate che Dio vi perdoni? Dio è perdonatore, misericordioso"[17]. Abu Bakr ritornò ad aiutare il suo parente dicendo: "Desidero che Dio mi perdoni".

Note al Sesto Capitolo

1 Cfr. Il Sacro Corano 7: 66-67.
2 Cfr. Tirmidhi.
3 Cfr. Tirmidhi.
4 Cfr. Muslim.
5 Cfr. Malik.
6 Cfr. Bukhari.
7 Cfr. Baihaqi.
8 Cfr. Abu Da'ud.
9 Cfr. Tirmidhi.
10 Cfr. Muslim.
11 Cfr. Muslim.
12 Cfr. Hakim.
13 Cfr. Bukhari.
14 Cfr. Tabarani.
15 Cfr. Il Sacro Corano 24:11.
16 Cfr. Il Sacro Corano 9:80.
17 Cfr. Il Sacro Corano 24:22.